

## IL CASO

Tra Usa e Venezuela  
scoppia la «guerra  
degli ambasciatori»

Non si vedeva dai tempi di Bush tanta tensione diplomatica tra Usa e Venezuela da quando, due giorni fa, il presidente venezuelano Hugo Chavez ha negato il suo gradimento al nuovo ambasciatore americano a Caracas, Larry Palmer. Per rappresaglia gli Stati Uniti hanno revocato il visto all'ambasciatore del Venezuela a Washington, Bernardo Alvarez. Palmer è stato giudicato «non gradito» per alcune dichiarazioni considerate poco rispettose nei confronti del Venezuela. Il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Mark Toner, esprimendo «rammarico» per la decisione del governo venezuelano aveva annunciato come questa «avrà effetti sulla nostra capacità di esercitare normali relazioni diplomatiche».

parziale, tanto più che Battisti è stato condannato dalla giustizia italiana con sentenze passate in giudicato in contumacia, fattispecie che non esiste in Brasile. Tutta la vicenda passerà ora di nuovo nelle mani di Cezar Peluso, presidente del Supremo Tribunale federale che proprio ieri si è incontrato con Lula. Peluso si è espresso a favore dell'estradizione facendo pendere in questa direzione la bilancia dei giudici brasiliani che però hanno affidato a Lula l'ultima parola. A febbraio probabilmente l'Alta corte si dovrà nuovamente pronunciare in seduta plenaria sul ricorso che l'avvocato Nabor Bulhões, rappresentante legale del governo italiano, sta già preparando contro il no all'estradizione. Peluso dovrà senz'altro applicare il trattato bilaterale di estradizione tra i due Paesi. Trattato che ha una clausola: può non essere rispettato solo in caso esistano fondati timori che il detenuto sia perseguitato politicamente o discriminato.

## I GIUDICI BRASILIANI

La valutazione su Cesare Battisti, se sia da trattare o meno come perseguitato politico, spetterà ai giudici brasiliani ma questi più che basarsi sulla conoscenza della realtà giuridica italiana, dovranno giudicare anche in merito alla legittimità dello status di rifugiato politico che l'ex ministro della Giustizia brasiliano, Tarso Genro, concesse a Cesare Battisti senza neanche sentire il Comitato nazionale per i Rifugiati del suo ministero. Uno status su cui il Supremo tribunale ha già dato il suo parere, negativo. ♦



L'ex terrorista dei Pac, Cesare Battisti

## Il governo minaccia Il Pd attacca: per anni non avete fatto nulla

**Il senatore Suplicy conferma: Berlusconi rassicurò Lula, «non monteremo polemiche sul caso Battisti». Il Pd: «Per due anni il governo non ha fatto nulla, tardiva la convocazione dell'ambasciatore il 21 dicembre».**

JOLANDA BUFALINI

ROMA  
jbufalini@unita.it

Il senatore Eduardo Suplicy non si intimidisce affatto di fronte alla nota di palazzo Chigi, «Confermo - dice - che Berlusconi ha detto al presidente Lula che se Cesare Battisti rimane in Brasile questo tema non sarà tanto importante per le relazioni bilaterali». E non ha problema a fare nome e cognome del «segretario di Gabinetto Gilberto Carvalho, presente all'incontro». La presidenza del Consiglio nega e cita «l'ultimo atto ufficiale, la convocazione dell'ambasciatore José Viegas Filho il 21 dicembre» ma il Partito democratico, che ha scritto a Lula una lettera firmata da Piero Fassino, Andrea Orlando, Emanuele Fiano, ha facile gioco nel sottolineare: «Invece di minacciare non meglio precisate ritorsioni contro un Paese

amico», per evitare «cattivi pensieri» sarebbe opportuno che il governo, «spiegasse in Parlamento cosa ha fatto». Viene spontaneo chiedersi, aggiunge il Pd «quali atti ufficiali il governo italiano abbia fatto in due anni, viene altresì spontaneo chiedersi se l'ambasciatore del Brasile sia stato convocato, fuori tempo massimo, soltanto il 21 dicembre». La Farnesina, ieri, si è limitata ad annunciare passi per «il rispetto del trattato di estradizione», via molto incerta, anche perché, secondo l'Avvocatura generale dello Stato brasiliana, la permanenza sul territorio di Battisti è una decisione sovrana del Brasile. Inoltre, ci spiegano fonti giuridiche di San Paolo del Brasile, è proprio la forte tradizione del diritto d'asilo in America Latina, alla base della decisione «che non ha nulla di politico o di ostile verso l'Italia del presidente Lula». In Brasile sono «arrivati in tutti i tempi anarchici e personaggi di ogni colore politico». Non hanno aiutato, aggiungono, «i ministri italiani che, gettando olio sul fuoco, hanno accentuato l'impressione che si tratti di un caso politico e non di crimine comune».

Osservava ieri il magistrato calabrese Nicola Gratteri: «I rimbrotti

dell'Italia dureranno qualche giorno poi moriranno lì». «La vicenda di Battisti - ha aggiunto Gratteri - denuncia chiaramente quanto la politica italiana sia debole. È chiaro che tra gli Stati prevalgono sempre i rapporti economici. Rapporti che tra Italia e Brasile sono fortissimi. È altrettanto chiaro che, quando si

**Il ministro in piazza**  
Torreggiani: «Il 4 sit-in sotto l'ambasciata»  
La Russa: «Ci sarò»

prendono decisioni di questo tipo, dietro ci siano delle convenienze».

Tuona il ministro della Difesa Ignazio La Russa ma tanto tuonò che non piovve. L'accordo militare al voto l'11 gennaio «è tardi per fermarlo», dice il ministro. «Ecco l'ipocrisia del governo», denuncia il senatore Mura dell'Idv. In compenso La Russa vorrebbe richiamare «i tre ufficiali del progetto di cooperazione militare». Ma il vero accordo militare l'ha firmato Sarkozy nel 2009 con un contratto da 12 miliardi di dollari, al confronto del quale quelli italiani sono brucolini.

Ci prova il Pd nella lettera di Fassino, Orlando e Fiano, a perorare la causa «del diritto alla giustizia per le vittime del terrorismo», rivolgendosi all'uomo di sinistra Lula. I tre firmatari presentano le loro credenziali di «militanti da sempre nel fronte progressista» per garantire che «nessuna salvaguardia dei diritti universali dell'uomo può giustificare la non estradizione». «In Italia - si ricorda nella lettera - esistono tre gradi di giudizio, è garantito il diritto alla difesa anche in contumacia. Chi ha scelto l'omicidio come strumento di lotta contro le istituzioni democratiche e contro inermi cittadini deve saldare il proprio conto con la società». Non piace al ministro Calderoli la strategia del Pd volta a convincere il presidente brasiliano uscente: «Lula si rende complice di un assassino». Anche per il capogruppo Pdl della Camera Fabrizio Cicchitto la non estradizione sarebbe «un atto ostile che non può restare senza conseguenze», eppure, se Battisti è stato per 25 anni ospite della Francia, lo si deve ai buoni rapporti del Psi di Bettino Craxi, di cui il presidente Cicchitto era un importante esponente, con François Mitterrand. Fatti che ricorda anche Alberto Torreggiani, il figlio del gioielliere ucciso, nell'annunciare un sit-in di protesta a piazza Navona, davanti all'ambasciata brasiliana, il 4 gennaio e una manifestazione nazionale a Roma il 15 gennaio. ♦